

Spettacoli

culturaspettacoli@eco.bg.it
www.ecodibergamo.it

Sud Sound System vent'anni di carriera

I salentini Sud Sound System, pionieri del raggamuffin italiano, celebrano vent'anni di carriera e li festeggiano con il nuovo tour 1991-2011: da Londra il 28 aprile.



Il primo ciak raccontato dagli attori Nichetti al Donizetti, Pasotti in Cina

Le testimonianze di 101 artisti italiani raccolte da Sergio Fabi. «Un libro contro i falsi scoop»
Una carrellata di debutti singolari: Giuliana De Sio finì all'ospedale, Yvonne Sciò in galera

VINCENZO GUERCIO

C'è chi è finita in ospedale, chi in galera, chi si è trovata con i capelli fucsia, chi è stato scambiato per un aiuto elettricista, chi è stato sommerso di impropri dal re dell'horror all'italiana, chi ha continuato a camminare per trecento metri nonostante il regista avesse già dato lo «stop». *La prima volta... (sul set!)* (Gremese, pp. 190, euro 12) è un libro in cui Sergio Fabi, romano, giovane giornalista di cinema, ha raccolto le testimonianze di 101 attori del grande schermo targato made in Italy. Che raccontano, appunto, il loro battesimo cinematografico.

Tra loro, schierati in ordine alfabetico, Claudio Amendola, Ambra Angiolini, Serena Autieri, Lino Banfi, Monica Bellucci, Massimo Boldi, Raoul Bova, Antonio Catania, Laura Chiatti, Marco Columbro, Christian De Sica, Giuliana De Sio, Pierfrancesco Favino, Alessandro Gassman, giù giù sino a Carlo Verdone, Fabio Volo, Checco Zalone, passando per Giorgio Panariello, Elena Sofia Ricci, Giulio Scarpati... «Una specie di itinerario cronologico - ci racconta Fabi -. Alle "Giornate professionali di Cinema", a Sorrento, ho incontrato una trentina di attori; altri li ho conosciuti alle conferenze stampa, altri ancora sono attori che da miei sondaggi sono risultati in testa all'interesse di giovani e amanti del cinema. È venuto fuori che Ricky Memphis è, in assoluto, il più amato dalle intervistate. Non tira l'uomo bello, ma l'uomo che fa ridere». Le reazioni? «Non c'è stato un solo attore che mi abbia

detto di no. Tutti hanno avuto una reazione estremamente cordiale. Verdone ha firmato anche la prefazione, Monica Bellucci mi ha chiamato da Parigi. Tutti hanno capito che potevano parlare ai loro fan sicuri che le loro dichiarazioni non sarebbero state stravolte, manipolate. Specie nei settimanali di gossip capita che si inventino parole mai dette. L'idea del libro è proprio questa: andare contro a quei giornali che si inventano notizie false sui vip. Ho cercato di far raccontare agli attori la loro prima volta, spesso sconosciuta persino ai loro uffici stampa».

Qualche «prima volta» è davvero singolare. Giuliana De Sio: «Esordivo in *San Pasquale Baylone* con Lando Buzzanca; abbiamo girato a Sora, la prima scena si svolgeva in un torrente a gennaio. Alla fine sono finita all'ospedale per il freddo patito».

Emilio Solfrizzi
scambiato per un aiuto elettricista

Disavventura anche per Yvonne Sciò: «Ricordo ancora con terrore quando mi hanno arrestata in Costa d'Avorio. Stavo raggiungendo il set del mio primo film e mi hanno chiesto un visto che non avevo. I poliziotti non hanno sentito ragioni e mi hanno messo in galera. Sfortuna ha voluto che il mio arresto coincidesse con una festività locale. Prima che la produzione riuscisse a farmi liberare sono rimasta in cella quattro giorni. Un incubo». Emilio Solfrizzi: «Il mio primo set? *Selvaggi* di Carlo Vanzina, ai Caraibi. Arrivo sudato, indosso un paio di bermuda, maglietta e una canotta stile muratore. Il capo elettricista, vestito e sudato esattamente come me, mi scambia



L'attore bergamasco Giorgio Pasotti agli esordi, in una scena della serie «Distretto di polizia 3» in onda nel 2002 su Canale 5

Ricordi dal set

«Quel bacio imbarazzante alla compagna del regista»

Il primo bacio sul set? Anche qui non mancano situazioni «particolari». Rocco Papaleo: «Il mio primo bacio l'ho dato sul set di "Classe di ferro", il film che mi ha sdoganato». Serena Autieri: «Ero sul set di "Un posto al sole". E l'ho vissuto con disagio perché avevo quel pudore da diciottenne cresciuta in una famiglia molto all'antica». Gianmarco Tognazzi: «Il mio primo bacio cinematografico? Sul set di "Vacanze in America". Con

una ragazza bellissima». Maurizio Nichetti: «Se intendiamo un bacio sulla guancia, ho dovuto aspettare sette anni per riceverne uno da Mariangela Melato sul set di "Domani si balla". Per un bacio sulla bocca ci sono voluti quindici anni: nel 1990 con Angela Finocchiaro in "Volere volare"». Giorgio Pasotti: «Il mio primo bacio l'ho dato sul set de "I piccoli maestri". Lei era la compagna del regista... Veramente imbarazzante».

per uno della sua squadra. Mi dice: «Torna indietro e vamme a pijà er cavo azzurro...». Faccio il percorso a ritroso pensando che nel cinema va così, tutti danno una mano a tutti. Il cavo pesava almeno trenta chili...».

Bergamasca la prima volta di Maurizio Nichetti: «Era il 1975, *Allegro non troppo*, lungometraggio di Bruno Bozzetto. A pochi giorni dalle riprese stavo raggiungendo il teatro Donizetti per un ultimo sopralluogo». Lui e Guido Manuli discutono delle scene dal vero con un'orchestra. «Le gag erano già tutte scritte, ma la scelta ci sembrava un po' banale. Così ci siamo detti che un'orchestra di donne anziane sarebbe stata più originale e che

le avremmo potute «reclutare» in una casa di riposo». I due comunicano il cambio di programma a Bozzetto quando già era tutto pronto: «Una frazione di secondo e stavamo tutti ridendo. A distanza di trentacinque anni è ancora un'idea che nessuno ha copiato».

Tra i 101 intervistati anche il bergamasco Giorgio Pasotti: «La mia prima volta è stata sul set di un film cinese. Immaginate un italiano sul set di un film cinese di arti marziali. Non capivo cosa mi chiedessero di fare, ero più imbarazzato che impaurito, mi sentivo «leggermente» fuori luogo. Ma ancora ricordo la loro gentilezza e pazienza». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Applausi al gioco di melodie del duo Trovesi-Bergamelli

Applausi convinti al primato della melodia, quelli scanditi lunedì sera da un pubblico che ha occupato quasi tutti i posti disponibili della sala Oggioni del Centro congressi Giovanni XXIII.

In scena, per la seconda edizione del Festival internazionale della cultura un duo votato ad un prezioso particolarismo. Gianluigi Trovesi, polistrumentista, e Gianni Bergamelli, pittore e pianista, oltre ai comuni natali in quel di Nembro, sono ac-

comunati da una militanza apparentemente minore: quella nelle balere, prima che si trasformassero in night club, dove musicanti d'altri tempi si facevano le ossa inseguendo le volitive passioni dell'orecchio comune e popolare, aggiustando all'occasione per opportunità e necessità il profilo melodico o l'accompagnamento.

Trovesi ha miscelato a queste origini i suoi studi classici e la passione per il jazz, tracciando

un percorso creativo singolare che gli è valso notorietà internazionale. Ma quelle radici, coltivate in compagnia del Gianni, lui non le ha mai rinnegate. E in coppia con l'amico di sempre, l'altra sera, ha reso in forma di concerto la quintessenza di un'esperienza musicale che non è estranea alle logiche del piano bar. Intrattenimento melodico senza se e senza ma, condotto lungo una carrellata del gusto musicale che davvero pare do-



Gianluigi Trovesi FOTO MARIA ZANCHI

tarsi di connotazioni ancor prima anagrafiche che estetiche. Non si può essere di primo pelo per inseguire con cognizione di causa questo duo impegnato in una carrellata melodica che ha reso omaggio a D'Anzi, Kramer, Jobim, Paoli, Bacharach, Morricone e alla musica napoletana, per chiudersi sul bis, la struggente *Almeno tu nell'universo*, indelebile icona sonora in memoria della triste e brava Mia Martini.

Non si prende sul serio, Trovesi, canzona sé stesso e il suo mestiere (basti il commento sulla bossa nova, stile il cui avvento avrebbe, a suo dire, fortunatamente condotto a più redditizie attività professionali un buon numero di musicisti mes-

si in croce dai nuovi accenti in levare), ma intona con il suo sassofono contralto questi frammenti melodici con maestria artigianale, intagliando nello spazio il suo suono d'ottone, imprimendo una palpabile velocità a crome e semicrome.

Bergamelli ingrana arpeggi su arpeggi con l'arguzia di chi sa il fatto suo e lascia la scena all'amico musicista. Le medley si inseguono, si passa da *Ma l'amore no a Voglio vivere così*, da *Senza fine a La gatta*, da *Desafinado a Samba de una nota sola*, da *Magic moment a Malafemmina*. Un autentico juke box melodico, quello offerto dal duo, carico di nostalgia e di canzoni. ■

Renato Magni

© RIPRODUZIONE RISERVATA